



VC nelle periferie della società

CAMMINI DI LIBERAZIONE

Testimonianze di vita consacrata femminile a servizio delle povertà del nostro tempo, esempi coraggiosi e creativi di conversione pastorale e missionaria, di accoglienza e di attenzione a persone ferite ed emarginate.

Dal sito dell'USMI nazionale abbiamo raccolto alcune esperienze di consacrate, che offrono la loro vita a servizio di donne, di giovani in difficoltà, di carcerati. La prima testimonianza è di suor Rita Giarretta, intervistata da Lorenzo Maria Alvaro il 23 gennaio scorso.

Osare la speranza trasforma persino i rifiuti

La fondatrice della Comunità Rut di Caserta racconta in questa intervista la sua esperienza “dei tanti sud del mondo” da cui ripartire per cambiare il sud.

Suor Rita Giarretta vive al Sud da 18 anni, in particolare nel mondo della tratta e dello sfruttamento della prostituzione. Proprio nel cuore di quella che oggi è tristemente nota come la “terra dei fuochi”, quel tratto di Campania in cui a farla da padroni sono i rifiuti non le persone. Ecco il racconto che suor Rita fa del suo

meridione, tra amore, speranza e rivoluzione.

– Lei, vicentina di origine, ex infermiera, è sindacalista Cisl. Poi cos'è successo? Cosa l'ha portata a Caserta da suora?

Facendo l'infermiera e la sindacalista, nel percorso per capire un progetto di vita per me, mi sono sempre impegnata per la condizione della donna. Sentivo infatti che i diritti non erano mai acquisiti. Poi ho incontrato le suore orsoline e ho visto che erano impegnate in questo ambito. Mi sono sentita bene. Ho capito che era il mio posto e la mia strada. Così ho lasciato il ragazzo e il lavoro e sono partita. Così è iniziato il mio percorso. Da 18 anni, con un mandato della Congregazione, mi trovo qui a Caserta.

– Si può “Osare la speranza”, che è anche il titolo del suo ultimo libro, in un territorio che vive difficoltà enor-

mi come la Campania?

È la nostra parola d'ordine, non è solo uno slogan. È pratica. Perché la speranza va praticata. E testimoniata. Non pensavamo, arrivando dal Nord, che questi territori fossero così piegati, così in ginocchio. “Osare” vuol dire continuare nel quotidiano a vivere la speranza. Stare dentro al territorio giorno per giorno e amare la gente. Cercando insieme di tirare fuori il meglio. Non servono i grandi discorsi. Si rischia il disinteresse e la rassegnazione. Bisogna invece credere che a partire da noi, e senza aspettare più nulla dalle istituzioni, sia possibile cambiare. Altrimenti continuerà la logica del favore che spalanca la porta allo stile camorristico e uccide il bene comune.

– Il sottotitolo del libro dice che “la liberazione viene dal Sud”. Liberazione da che cosa e perché viene dal sud?

Perché a partire dai giovani e dalle donne che incontro qui, se trovano punti di riferimento, c'è la possibilità di far nascere un riscatto. Sento che è possibile. Basta guardare nel nostro piccolo, cosa siamo riusciti a fare. Abbiamo raccolto donne-rifiuto abbandonate per strada e le abbiamo fatte diventare giovani imprenditrici sociali. Parlo di questa liberazione: delle donne, dei giovani e dai rifiuti. Parlo di umanità liberate. Il Sud è anche simbolico, non solo geografico. Il Sud è la strada, il lavoro che perdi. La liberazione non può partire da chi sta in alto e non ha problemi. Ma proprio partendo da quello che è sotto il segno del fallimento che può partire un vero cambiamento. Solo dai tanti Sud che abbiamo intorno, dagli ultimi.

– Lei ha fondato a Caserta la Comunità Rut che si occupa di donne sole o con figli in situazione di difficoltà e vittime della tratta. Perché?

Sapevamo di dover camminare al fianco di donne in difficoltà. Ma non è nato come un progetto fatto a tavolino. Non siamo partite dal Nord con un progetto in tasca. È nato tutto dal basso. Girando, incontrando le persone e vivendo il territorio. E quello che succedeva ha fatto crescere la comunità. Abbiamo deciso di

lasciarci condurre dalla storia. E la storia ci ha portato sulla strada delle vittime della tratta. E così, un 8 marzo di tanti anni fa, ci fu la prima ragazza che ci chiese aiuto e salì in macchina con noi. Ci rendemmo disponibili all'accoglienza. L'abbiamo portata a casa e abbiamo aperto la comunità. 350 ragazze sono passate da allora. 350 cammini di liberazione. È la grande famiglia di Casa Rut.

– *Possiamo dire che, come per queste donne, si tratta di sfruttamento del corpo, allo stesso modo in quelle terre avviene lo sfruttamento del corpo del territorio?*

Certo. È lo stesso.

– *C'è chi, come don Maurizio Patriciello, ha fatto della sensibilizzazione sul tema dei rifiuti la sua missione. Cosa pensa delle manifestazioni che si susseguono sulla "terra dei fuochi"?*

È molto positivo. Perché si sapeva di questa realtà. Si è sempre saputo. Il processo che si è avviato è molto importante. Per fortuna che questo movimento è cresciuto. Ma bisogna sta-

re attenti perché anche le nostre istituzioni sono inquinate. Il rischio è che cavalchino l'esigenza di bonifiche per fare altri soldi. Come le notizie del decreto legge di Letta di prima di Natale sull'intervento in queste zone. Non basta manifestare ma bisogna essere vigili e non scendere mai a compromessi. Da cittadina posso chiedere solo che si smetta di parlare di bonifiche. È difficile che sia possibile bonificare, i siti sono enormi e non ci sono le risorse. Quindi che comincino a parlare almeno di messa in sicurezza. Che vengano messi in moto processi e percorsi perché questo territorio sia sicuro. Noi amiamo questa terra.

Ci sono solo limiti in questa terra?

Certo che ce ne sono. Non si può amare solo i limiti. Ci sono tante belle persone. Forse scoordinate ed etichettate con pesantezza. Ma deve tornare l'orgoglio del Sud. Persone che se aiutate possono fare molto. Rifiuti che diventano risorsa. Il Sud non è scarto. Al Nord riusciamo a valorizzare anche una pietra. Qui veramente hanno capolavori, terre fantastiche. L'unica regola è che non bisogna venderla. Bisogna amarla come diceva Bregantini, da sposi non da amanti usa e getta. Bisogna seguirla, coccolarla. Non stuprarla. Quante lacrime ho raccolto di giovani che vorrebbero impegnarsi qui, ma non gli è permesso. Quante risorse sprecate.

– *Può raccontarci uno degli episodi che più l'hanno colpita?*

Ogni storia diventa cara. Quelle che più mi hanno colpito sono quelle delle ragazzine minorenni, di 15 o 16 anni. Queste piccole creature buttate sulla strada. Una addirittura incinta. Quando ce l'hanno portata, il bimbo era finito nel mercato nero dei bambini. All'inizio non ce l'ha detto perché si vergognava. L'ho capito io per caso, fermandomi lì alla sera con lei sul ciglio del letto. E vedevo come cullava il suo peluche. E le era sfuggita la parola "mio figlio". Quando le ho chiesto se aveva un figlio è scoppiata a piangere. E così è saltata fuori tutta la storia. Alla fine siamo riusciti a ritrovare il bambino



che, quando ho accompagnato la mamma, le è andato subito in braccio come sentisse il legame. Un'emozione unica. Alla fine siamo anche riusciti ad avere la tutela. Oggi questa ragazza ha 24 anni, è sposata, ha un altro figlio e lavora. Una storia che dimostra come non bisogna mai abbandonare la speranza. È come il respiro.

– *Papa Francesco parla di una Chiesa che deve farsi abbraccio e lenire le sofferenze. E dei religiosi dice che devono essere pastori con addosso l'odore del gregge. Deve essere importante per una come lei un pontefice così...*

Più che novità mi sento di respirare. Ci spinge ancor di più nell'impegno. Sono i temi che mi sono cari. I gesti che fa, mi trovano in sintonia. È bellissimo. È il Vangelo. Prima soffrivo perché sentivo una Chiesa che non riusciva a dare entusiasmo, affetto e tenerezza a questo Vangelo e mi arrabbiavo. Non è una novità, sta solo praticando il Vangelo. E io sono contenta. Dovremmo essere tutti così. Sono felice che ci sia lui, sono incoraggiata. Sentiamo che qualcuno ci ha preso per mano. L'ho incontrato il 20 settembre a Santa Marta, gli abbiamo raccontato di noi. Ci ha incoraggiato ad andare avanti. "Sono con voi. L'amore deve vincere".

– *Di lei parlano come della suora che combatte camorra e racket. Ha paura? Non ho tempo di pensarci. Non mi passa neanche per la testa. Troppo*

ANDRÉ-MARIE DUBARLE

Il peccato originale

Prospettive teologiche

NUOVA EDIZIONE

Per l'autore il peccato originale non va inteso come il primo, in ordine di tempo, degli eventi che hanno influito sul destino dell'umanità. Nella Genesi il racconto della caduta è di natura 'simbolica'. L'importanza decisiva è data dal cumulo di peccati che accompagnano e sfigurano da sempre il destino dell'umanità, rendendo necessaria la redenzione in Cristo.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI»
pp. 160 - € 16,00

EDB www.dehoniane.it

forte la spinta nel dare vita. Non vivo la paura. Ogni tanto sento rabbia, indignazione e frustrazione. Paura mai. Chi vive e porta il Vangelo non può averne.

Per una vita più umana e dignitosa

Il richiamo che papa Francesco ripetutamente rivolge ai preti e alle reli-

giose di prestare attenzione alle periferie della società, come luogo privilegiato di testimonianza e di annuncio del Vangelo, non può lasciare indifferenti anche all'urgenza missionaria per le persone in carcere.

Sr. Fabiola Catalano, delle Orsoline di san Carlo, lavora nel carcere di Velletri e si occupa, con altri volontari, di una sezione di massima sicurezza dove i detenuti non possono

avere nessun contatto con gli altri e quindi sono completamente isolati. Questa la sua testimonianza: «La nostra preoccupazione è far studiare i detenuti, far prendere, a chi non lo abbia, il diploma di terza media, offrire corsi di aiuto grafico pubblicitario. Si fanno far loro dei lavoretti in gesso, legno o altro materiale semplice che poi noi volontari vendiamo nei mercatini per offrire il ricavato

Nanch'io ti condanno

Nanch'io ti condanno (Gv 8,11). Gesù lo afferma dopo aver preso atto che, ad uno ad uno, cominciando dai più anziani, coloro che volevano lapidare e accusare la donna colta in adulterio, se ne erano andati. Nessuna condanna, nessuna colpa, nessun uomo adultero. Solo i segni di uno scritto per terra interrotto e ricominciato che, dal vento, dal tempo, dal calpestio sono stati cancellati. *Nessuno ti condanna*, forse è veramente l'unica e l'ultima parola che possiamo pronunciare a riguardo di un episodio accaduto verso la metà di gennaio e reso pubblico, senza cautela e protezione, dai media. Ci riferiamo alla notizia della nascita di un bimbo, Francesco, partorito da una religiosa; una notizia che è velocemente rimbalzata sui giornali e telegiornali per qualche giorno e che poi, altrettanto velocemente, non è più stata notizia. Desideriamo parlarne dopo la tempesta mediatica, non per sollecitare curiosità, ma per leggere questo fatto come qualcosa che ci riguarda. Se risvegliamo dal silenzio quanto è accaduto è per cercare di comprendere prima di giudicare, per non fingere che questo possa accadere solo nelle miniserie televisive o nei romanzi ambientati nel milleseicento. Dopo il clamore dei primi giorni, dicevamo, il silenzio. Silenzio indice di rispetto, ci auguriamo, prima di tutto. Custodia di una vicenda umana delicata e complessa, come del resto lo è ogni vita, che chiede di essere accolta, con protezione e cura, per come si presenta e per come è stata vissuta. Allora, in questo caso, ci scusiamo per aver ripreso la parola. Silenzio indice di imbarazzo, forse. Dopo i luoghi comuni e le battute inopportune, la sensazione è di aver finito le parole, non c'è niente da dire, niente che sia significativo. L'informazione è stata recepita, i commenti non si sono lesinati, ma in molti è potuto restare un senso di disagio, come se si trattasse di una vicenda da poter o dover presto dimenticare. Silenzio perché la notizia non fa più notizia, altre vicende, altre *celebrità* sono comparse sulla scena del gossip. Ma a noi cosa resta? Cosa resta di questa vicenda umana? Quali domande ha provocato e suscitato in noi? Forse molti interrogativi e altrettanta paura o timore di dare voce ai nostri dubbi e alle nostre preoccupazioni. Il fatto che tutto ciò sia accaduto – qui e non altrove – ci costringe a prenderne atto. È un evento di cui siamo venuti a conoscenza e per que-

sto è entrato a far parte della nostra storia di donne e di uomini, laici e consacrati. Forse non è l'unico episodio, non il solo, ma la sua dimensione pubblica ci offre la possibilità di trasformare una *notizia* – che per molti è stata uno scandalo e un inciampo – in un'occasione di riflessione personale e comunitaria, senza giudizio o condanna per nessuno, ma con l'onestà e il coraggio di leggere, in questa, qualcosa della nostra personale vicenda. Molte domande, dicevamo. Domande sulla solitudine che necessariamente si vive e si attraversa nel corso degli anni: quanta faticosa solitudine si può portare prima di cercare qualcosa o qualcuno che possa riempire, anche se per poco, il vuoto sentito? A chi raccontare, con chi confidarsi sentendosi al sicuro e protetti nella consegna di sé? Con chi condividere liberamente e serenamente i mutamenti del corpo e degli umori, i desideri di attenzione e di tenerezza? Come portare il peso di sentirsi estranei, anche nel proprio paese; non capiti e lontani, in culture, riti, abitudini, tradizioni, linguaggi che sembrano non parlare più o parlare lingue dimenticate... cosa può significare non avere parole per raccontare la paura, la preoccupazione, la solitudine, il bisogno di affetto? Quanto tutto questo ha sciolto e liberato in noi la misericordia, la compassione, la comprensione? Tante parole si sono spese per informare, anche se a volte in modo sommario e di parte, ma quante parole sono state di tenerezza e di rispetto per il coraggio di assumere responsabilmente le conseguenze di una scelta che comporta un cambiamento radicale di vita? Ogni vita consacrata, che è una vita pubblica – e non altro per il valore profetico e testimoniale che porta in sé – non è esente dal bisogno di custodia e di solidarietà nell'umana fatica di vivere all'altezza del dono ricevuto. Ma la storia di questa donna, proprio nella sua dimensione pubblica, è icona del mistero cristiano nella capacità di riuscire a rialzarsi in piedi e ricominciare a vivere in nome e in favore di un'altra vita di cui prendersi cura. Alzarsi e ricominciare, nel dubbio, nell'ambivalenza, nella fatica, nella precarietà anche e soprattutto quando, in molti casi, l'opinione comune inchioda a terra. A lei e al suo bambino tutta la nostra tenerezza e solidarietà.

Francesca Balocco

alle loro famiglie. Insieme abbiamo scritto un libro sulle loro vite. Attualmente stiamo preparando un libro di ricette di cibi da sperimentare in carcere. Cerchiamo di rendere la loro vita più umana e dignitosa. In occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, abbiamo realizzato e rappresentato insieme un testo teatrale, dove anch'io ho partecipato nel ruolo di madre badessa. Quest'anno in occasione dell'Epifania, mi sono vestita da Befana e ho distribuito 150 calze ai bambini dei detenuti. È stata per loro una grande gioia e le famiglie hanno gradito molto questo gesto di attenzione per i loro figli».

In alternativa al carcere

«Noi suore delle Poverelle dell'Istituto Palazzolo esprimiamo il nostro carisma scegliendo di occuparci degli ultimi, in particolare di quelli di cui non si occupano gli altri. La comunità "Al Giordano" nasce come realizzazione di questo intento. Il nostro istituto ha creduto e investito da anni per creare modi e spazi diversi alternativi al carcere, a Bergamo, Brescia, Sassari e, da un anno, a Vicenza.

A Vicenza con la ristrutturazione di alcuni ambienti dell'istituto, abbiamo costruito uno spazio familiare di accoglienza per quattro donne detenute, anche mamme con figlio minore. Nello specifico del progetto vi è uno spazio di accoglienza per donne con problematiche giudiziarie o con misure limitative della libertà.

Il servizio si propone di accogliere ed ospitare, per periodi medio-lunghi, donne che hanno i requisiti per usufruire di misure alternative alla detenzione, ma che non possono accedere ai benefici previsti dalla legge perché senza un adeguato domicilio legale.

La suora responsabile della comunità entra nelle carceri femminili del Veneto per l'ascolto e l'accompagnamento delle donne detenute.

In questa prima fase si porta a conoscenza il progetto della comunità dove si propone uno stile di condivisione e si chiede un cammino di riflessione personale, rivedendo la propria storia in una prospettiva di vita

diversa da quella vissuta.

Dopo alcuni incontri, se c'è intesa tra le due parti, si chiede al giudice di competenza che la persona detenuta possa scontare la pena non più in carcere, ma nella comunità. Con la disponibilità del giudice avviene il passaggio. Da qui inizia la seconda fase del cammino.

Ascolto, accompagnamento cura e formazione

I servizi offerti dalla comunità "Al Giordano" prevedono l'accoglienza, l'ascolto, l'accompagnamento e il sostegno nel difficile percorso verso l'autonomia personale e l'inserimento sociale.

Alcuni spazi sono riservati all'ospitalità, per periodi brevi, dei familiari delle donne ospitate al fine di favorire il recupero dei rapporti interpersonali forzatamente interrotti dalla carcerazione: si tratta di un importantissimo passo verso la completa riabilitazione sociale e la ricostruzione delle relazioni familiari.

Viene data la possibilità di un'occupazione ergo-terapica come primo momento di osservazione, con la collaborazione di operatori già presenti in struttura e che fanno da tutoraggio alle singole persone affidate, ricerca e collaborazione con cooperative già presenti nel settore sociale con disponibilità a successivi inserimenti lavorativi. Vengono proposti corsi di alfabetizzazione e percorsi scolastici svolti all'interno della struttura con possibile conseguimento di diploma.

Un obiettivo che ci siamo date, è poter contare su una collaborazione costante con persone con competenze diverse nel territorio di Vicenza. L'accoglienza che offriamo necessita di un accompagnamento orientato a molteplici bisogni: lavoro, relazioni amicali, sostegno economico, casa... Per questo è importante lavorare in rete per creare e assicurare nel tempo un sostegno alla comunità e per favorire una cultura di accoglienza e di promozione nell'amministrare la giustizia con forme di pena alternative al carcere, per nuovi cammini di riconciliazione.

a cura di **Anna Maria Gellini**

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

▶ **24-27 apr: p. Bartolomeo Sorge sj** "L'impegno dei cristiani nella difficile crisi di oggi"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca' Morosini 41 - 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424504097; Fax 0424504577; e-mail: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it www.gesuiti.it/bassano

▶ **28 apr- 3 mag: dom Alessandro Barban** "Imparate da me... Il vangelo di Matteo"

SEDE: Casa di spiritualità Santuari Antoniani 35012 Camposampiero (PD) Tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it www.vedoilmiosignore.it

▶ **30 apr- 4 mag: don Dino Capra** "Tutti saranno discepoli del Signore. Lectio divina con il libro della Sapienza"

SEDE: Eremo di Montecastello 25080 Tignale (BS) Tel. 0365760255 - Fax 0365760055; informazioni@montecastello.org - www.montecastello.org

▶ **30 apr- 4 mag: p. Sergio Ucciardo sj.** "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24,5)"

SEDE: Villa S. Giuseppe Via di San Luca 24 40135 Bologna Tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it - www.villasangiuseppe.org

▶ **30 apr- 4 mag: sr. Gabriella Mian adgb, sr. Palmina Morbin cj, p. Mario Marcolini sj.** "Sui passi del risorto: Emmaus ieri e oggi"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca' Morosini 41 - 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424504097; Fax 0424504577; e-mail: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it - www.gesuiti.it/bassano

▶ **4-10 mag: mons. Carlo Cani** "La Parola di Dio è viva, efficace... (Eb 4,12)"

SEDE: Casa "Mater Amabilis", Viale Risorgimento 74 - 36100 Vicenza; Tel 0444545275; www.figliedellachiesa.org

▶ **5-12 mag: don Mario Guariento sdb** "Donna, davvero grande è la tua fede (Mt 15,28)"

SEDE: Casa S. Dorotea - Centro di spiritualità Via Sottocastello 11 31011 Asolo (TV); Tel. 0423 952001 Fax 0423 950151; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it - www.smsd.it/asolo